



LA MORT DU PRINCE. LE RÉGICIDE DANS LA TRAGÉDIE EUROPÉENNE DU XVIIIÈME SIÈCLE

di *Jean Weisgerber*

Bruxelles, Peter Lang, 2006.

SCAFFALE DI *MATTEO SANFILIPPO*.

Una dozzina di anni fa l'École française di Roma ha dedicato un grande colloquio alle congiure e ai complotti nell'età moderna. Gli atti apparsi nel 1996 nel catalogo della stessa istituzione (*Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, a cura di Yves-Marie Bercé ed Elena Fasano Guarini) hanno proposto non soltanto l'analisi storica di singole situazioni (dalle congiure italiane ai complotti francesi, ai sollevamenti in Ungheria o in Russia), ma anche una panoramica culturale. Per esempio, Chantal Grell ha suggerito di seguire *Le modèle antique dans l'imaginaire du complot en France au XVII siècle* (pp. 164-176) e di vedere quindi quanto la rilettura della vicenda di Catilina o di altre analoghe avesse influito sul modo di raccontare i complotti francesi.

Prendendo in mano il volume di Weisgerber si spera di trovare una ripresa e un approfondimento del tema. L'autore dichiara infatti di volere considerare un lungo Seicento nel quale ai regicidi veri e propri, a suo parere cronologicamente compresi fra l'assassinio di Alessandro dei Medici nel 1537 e l'esecuzione di Carlo I d'Inghilterra nel 1649, corrisponde una riflessione teatrale di ancor più lunga durata. Questa inizierebbe infatti nel 1552 con lo *Ivllivs Caesar* in latino di Marc-Antoine de Muret e proseguirebbe sino a *La Mort de César* di Voltaire nel 1735, passando per Shakespeare, Marlowe, Ben Jonson, Corneille, Racine e Addison. Tale tradizione sarebbe resa omogenea dalla comune ripresa della storia antica (alle due opere su Cesare appena citate, possiamo aggiungere, per esempio, quella di Shakespeare probabilmente del 1599 e quella di Georges de Scudéry del 1635) e di moduli teatrali classici, in particolare dall'imitazione di Seneca.

Il libro, però, non mantiene queste promesse. In primo luogo gli manca la dimensione europea: gli autori già citati sono francesi o inglesi e a essi si aggiungono soltanto un pugno di drammaturghi olandesi. In secondo luogo, pur menzionando spesso il classicismo, l'autore sembra vedere nella ripresa dell'antichità soprattutto l'adattamento al lungo Seicento di un *grand guignol* con ascendenze nobili (Seneca appunto). Infine il libro non è sostenuto da una doverosa conoscenza del periodo storico e delle sue idee politiche. Gli autori presi in esame in realtà appartengono a tre Paesi diversi e a fasi storiche ben distinte: l'Inghilterra elisabettiana non è quella della Restaurazione; la Francia delle guerre di religione non è quella di Luigi XIV o di Luigi XV. L'inglese Milton, calato nella temperie della Rivoluzione, non la pensa ovviamente come il francese Bossuet, che scrive per il delfino del Re Sole. Invece Weisgerber contrappone Milton a Bossuet e salta da una fase storica all'altra, rimandando a una letteratura critica che spesso data agli anni Venti e Trenta del secolo scorso.



[« HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

IPERSTORIA

© 2020 Iperstoria

Informazioni tecniche

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

SEARCH

La sua visione dell'assolutismo e del repubblicanesimo nel Seicento è risibile, ma paradossalmente questa carenza non è compensata dal gusto letterario e probabilmente proprio per mancanza di profondità storica. L'autore reagisce con riprovazione a quello che considera il *grand guignol* neo-senechiano del Seicento nello stesso modo degli spettatori benpensanti degli anni Settanta alla riproposizione dell'*Arden di Feversham*. La mancata comprensione del periodo storico porta così a fraintendere i gusti del pubblico e quelli degli autori e a sovrapporvi le inclinazioni del secondo Novecento. Insomma questo lavoro è sommamente deludente ed è un peccato perché aveva identificato un tema effettivamente importante e un'area geografica coesa, nella quale sarebbe valsa la pena identificare i rimandi comuni.

A questo punto ci si potrebbe chiedere perché recensire un libro del genere. Non lo si poteva abbandonare tranquillamente alla triste sorte di migliaia di altri volumi di critica? Mi sembra invece importante affrontarlo perché soffre di un difetto di base, comune ad altri lavori di storia della cultura che si pongono a cavallo tra storia della letteratura, storia delle idee e storia *tout court*. Il belga Weisgerber è, nonostante l'età e la sua lunga partecipazione all'Association International de Littérature Comparée, assai meno noto del francese Marc Fumaroli. Se uno legge, però, con attenzione il recentemente assemblato e tradotto *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni* (Milano, Adelphi, 2005) di quest'ultimo, s'imbatte nella stessa questione: all'ottima conoscenza dei testi analizzati corrisponde una minore attenzione per il contesto storico e un certo disinteresse per la letteratura critica in generale e per quella storiografica e politica in particolare.

In un certo senso questo è una difficoltà che torna continuamente nel settore dei "cultural studies", in genere affrontati da studiosi con un background letterario forte e una scarsa conoscenza storico-politica. Di conseguenza questi studi mancano troppo spesso l'obiettivo che si sono proposti e spingono a domandarsi se non si potrebbe/dovrebbe escogitare un curriculum più equilibrato per chi deve intraprendere questo tipo di ricerca.

7 Giugno 2007

« [LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA](#)

[GIORNATE PARTICOLARI. DIARI, MEMORIE E CRONACHE](#) »

© 2006 Iperstoria